

MARIA GRAZIA GRANINO CECERE  
Università degli studi di Siena

UDC 811.124:292.2

## QUINQUATRUS: TRADIZIONE POPOLARE E TRADIZIONE ANTIQUARIA DI UNA FESTIVITÀ DEL CALENDARIO ROMANO

*Abstract:* Concerning the Quinquatrus festival, which was among the most ancient in the Roman calendar and very popular until the late Imperial age, a folk tradition (having its most representative figure in Ovidius) and another one antiquarian (present in Varro, Verrius Flaccus and Festus) can be identified among the sources. The analysis of the two different currents of the tradition shows that the festival was one-day long in the beginning and was celebrated in honor of Mars, and that then Minerva substituted Mars and the celebration was extended to five days.

E' nei *Fasti* di Ovidio che troviamo l'informazione più ampia sulle festività delle *Quinquatrus*, scandite in *maiores* e *minores* o *minusculae*, celebrate rispettivamente nei giorni dal 19 al 23 marzo ed il 13 giugno. La dea Minerva è la indiscussa protagonista di entrambe. In particolare, però, sulle prime, le *maiores*, della durata di cinque giorni, s'incentra il nostro interesse e su di esse indugiano i versi del poeta:

- Una dies media est, et fiunt sacra Minervae  
v. 810    *nominaque a iunctis quinque diebus habent.*  
*Sanguine prima vacat, nec fas concurrere ferro;*  
*causa, quod est illa nata Minerva die.*  
*Alteras tresque super rasa celebrantur harena:*  
*ensibus exsertis bellica laeta dea est.*  
*Pallada nunc pueri teneraeque orate puellae!*  
*Qui bene placarit Pallada, doctus erit.*  
*Pallade placata lanam mollire puellae*  
*discant et plenas exonerare colos.*  
*Illae etiam stantis radio percurrere telas*  
v. 820    *erudit et rarum pectine denset opus.*  
*Hanc cole, qui maculas laesis de vestibus aufers.*  
*Hanc cole, velleribus quisquis aena paras.*  
*Nec quisquam invita faciet bene vincula plantae*  
*Pallade, sit Tychio doctior ille licet.*

- Et licet antiquo manibus collatus Epeo  
sit prior, irata Pallade mancus erit.  
Vos quoque, Phoebea morbos qui pellitis arte,  
munera de vestris pauca referte deae.  
Nec vos, turba fere censu fraudata, magistri,  
v. 830 spernite (discipulos attrahit illa novos),  
quique moves caelum, tabulamque coloribus uris,  
quique facis docta mollia saxa manu.  
Mille dea est operum; certe dea carminis illa est.  
Si mereor, studiis adsit amica meis.  
Caelius ex alto qua mons descendit in aequum,  
hic, ubi non plana est, sed prope plana via,  
parva licet videas Captae delubra Minervae,  
quae dea natali coepit habere suo.  
Nominis in dubio causa est. Capitale vocamus  
v. 840 ingenium sollers: ingeniosa dea est.  
An quia de capitis fertur sine matre paterni  
vertice cum clipeo prosiluisse suo?  
An quia perdomitis ad nos captiva Faliscis  
venit? Et hoc signo littera prisca docet.  
An quod habet legem, capitis quae pendere poenas  
ex illo iubeat furta recepta loco?  
A quacumque trahis ratione vocabula, Pallas,  
pro ducibus nostris aegida sempre habe!*

Da questi versi<sup>1</sup> possiamo desumere quali fossero i momenti salienti delle celebrazioni e gli elementi della tradizione popolare di questa festa:

- la festività è dedicata a Minerva;
- la denominazione di *Quinquatrus* è dettata dalla durata di cinque giorni consecutivi della festa (v. 810);
- il primo giorno è proibito versare sangue e usare armi, poiché è quello in cui la dea è nata (vv. 811-12);
- negli altri giorni si svolgono *ludi* e *munera* nell'arena, amando Minerva, quale dea della guerra, le armi (vv. 813-14);
- in questi giorni la divinità è venerata soprattutto come protettrice di tutte le associazioni di arti e mestieri (vv. 815-34). I ragazzi e le fanciulle potranno col favore della dea ottenere buoni risultati negli studi; le ragazze avranno in lei una guida nell'apprendere a cardare e a filare la lana ed a tessere. E' Minerva la protettrice per eccellenza degli *artifices*, dei *fullones*, dei *sutores*, dei falegnami, dei

<sup>1</sup> Ov., *Fasti*, III, 809-848 (vd. commento di R. Schilling, *Ovide. Les Fastes*, I, Paris 1992, pp. 95-96 e 160-162 note 230-246).

cesellatori, dei pittori, degli scultori, ma anche dei medici (come non ricordare l'appellativo di *Medica*, a lei come ad Apollo attribuito?) e dei maestri di scuola, che proprio in occasione delle *Quinquatrus* ricevevano un compenso<sup>2</sup>. Sotto la sua tutela scrivono anche i poeti, come Ovidio ricorda;

- il 19 marzo, *dies natalis* della dea, ricorre, secondo il poeta, quello della *dedicatio* del piccolo sacello di *Minerva Capta*, che sorge sulle pendici del Celio (vv. 835-48);

- nel quinto ed ultimo giorno, il 23 marzo, viene celebrato il *Tubilustrium*, ovvero vengono purificate le trombe utilizzate nelle cerimonie liturgiche e si celebra un sacrificio al dio Marte (vv. 849-50).

La popolarità di una festa che coinvolgeva così gran numero di individui tra *artifices*, attori, scrittori, medici, maestri e scolari non poteva non trovare notevole eco nelle fonti d'età imperiale.

Suetonio ricorda come Augusto in una lettera a Tiberio narrasse di aver trascorso gioiosamente quei giorni festivi giocando ai dadi<sup>3</sup>. I *sollemnia Quinquatruum* fanno inoltre da sfondo alla sua narrazione del vano tentativo da parte di Nerone di far morire Agrippina nelle acque di Baia: proprio con la scusa di trascorrere insieme quei giorni festivi il figlio aveva invitato la madre nel luogo in cui le aveva preparato la trappola che sperava mortale<sup>4</sup>. Particolare che non è tralasciato neppure da Tacito, nel suo racconto del medesimo tentativo di matricidio, più intensamente drammatico e certo non meno accorto al dettaglio<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> In occasione delle *Quinquatrus* gli insegnanti ricevevano dagli studenti un *Minerval* o *Minervale munus*, che non sembra si possa identificare con il compenso annuale o mensile se, come afferma Ieron., *Epist. in Ephes.* VI 6, *Minervale munus grammaticus et orator aut in sumptos domesticos, aut in templi stipes, aut in sordida scorta convertit* (cfr. Tertull., *De idolatria* 10, 1 ed il relativo commento di J. H. Waszink e J. C. M. van Winden, *Tertullianus. De idolatria*, Leiden-Köln 1987, pp. 186-187).

<sup>3</sup> Suet., *Aug.* 71, 3: *Nos, mi Tiberi, Quinquatrus satis iucunde egimus: lusimus enim per omnis dies forumque aleatorum calfecimus.*

<sup>4</sup> Suet., *Nero* 34, 2: *Hoc consilio per conscios parum celato, solutilem navem, cuius vel naufragio vel camarae ruina periret, commentus est atque ita reconciliatione simulata iucundissimis litteris Baias evocavit ad sollemnia Quinquatuum simul celebranda* (vd. K. R. Bradley, *Suetonius' Life of Nero. An Historical Commentary*, Bruxelles 1978, pp. 202-204).

<sup>5</sup> Tac., *Ann.* XIV, 4: *Placuit sollertia, tempore iam iuta, quando Quinquatruum festos dies apud Baias frequentabat. Illuc matrem elicit, ferendas parentum iracundias et placandum animum dicitans, quo rumorem reconciliationis efficeret acciperetque Agrippina, facili feminarum credulitate ad gaudia. Dopo la morte di Agrippina, come ricorda lo stesso Tacito, Ann. XIV, 12, il senato decretò che le *Quinquatrus*, quibus apertae insidiae essent, ludis annuis celebrarentur, aureum Minervae simulacrum in curia et iuxta principis imago statuerentur* (vd. E. Köstermann, *Cornelius Tacitus. Annalen IV, Buch 14-16*, Heidelberg 1968, pp. 29-30 e 47).

Coloro che sembra godessero maggiormente di quei giorni del calendario dedicati a Minerva erano gli scolari. Le cinque giornate di vacanza dal gravoso lavoro scolastico<sup>6</sup> e la possibilità di dedicarsi al gioco ed a qualche piccolo svago con i coetanei restano come vivi ricordi nel cuore degli uomini ormai maturi: così la gioia e la spensieratezza di quelle *feriae pueriles* sono presenti nei versi di Orazio<sup>7</sup> ed ancora, a distanza di quasi 400 anni, nelle parole dense di memoria di un epistola di Simmaco<sup>8</sup>, segno indiscusso di una vitalità costante nel tempo di una tale festività.

Le *Quinquatrus* avevano certo goduto di particolare favore durante il principato di Domiziano, come da attendersi, considerando la predilezione di quell'imperatore per Minerva<sup>9</sup>. Suetonio infatti ricorda<sup>10</sup> come egli celebrasse ogni anno i *Quinquatria Minervae* nella sua villa Albana e come avesse istituito un collegio, di cui alcuni membri, a sorte, dovessero, in qualità di *magistri*, prendersi cura di

<sup>6</sup> Oltre alla sospensione estiva delle lezioni, che probabilmente si estendeva da metà estate al 15 ottobre (cfr. Mart., *Ep.* X, 62), tradizionali periodi di vacanze per gli scolari si avevano durante i *Saturnalia* (dal 17 al 23 dicembre) e per l'appunto in occasione delle *Quinquatrus* (S. F. Bonner, *Education in ancient Rome from the elder Cato to the younger Pliny*, London 1977, pp. 139-140).

<sup>7</sup> Horat., *Epist.*, II, 2, vv. 195-198: *Distat enim, spargas tua prodigus, an neque sumptum / invitus facias neque plura parare labores, / ac potius, puer ut festis Quinquatribus olim, / exiguo gratoque fruaris tempore raptim*. Un accenno alle *Quinquatrus* si ha pure in Giovenale, *Sat.* X, 114-117, che ricorda la colletta, seppur modesta, che veniva fatta nelle scuole per la dea da parte degli alunni, desiderosi nelle loro preghiere di ottenere da lei il dono dell'eloquenza (*Eloquium ac famam Demosthenis aut Ciceronis / incipit optare et totis Quinquatribus optat / quisquis adhuc uno parcam colit esse Minervam, / quem sequitur custos angustae vernula capsae*).

<sup>8</sup> Symm., *Epist.*, V, 85, 3: *Quod superest, oro iam venias et praesentia tua augeas honorem festorum dierum. Nempe Minervae tibi sollemne de scholis notum est, ut fere omnes memores sumus etiam procedente aevo p u e r i l i u m f e r i a r u m*. *Ad eum diem tibi convictum paramus agrestis holusculis partum, quia luxuries offendit deam sobriam..* Cfr. P. Rivolta Tibergh, *Commento storico al libro V dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco*, Pisa 1992, pp. 196-198. L'epistola è datata da O. Seeck, *Symm. opera*, p. CLX all'anno 395; nella lettera non vi è alcun elemento interno che consenta di collocarla cronologicamente in tale anno, ma in ogni caso è proponibile una data non lontana nel tempo.

<sup>9</sup> Suet., *Dom.* 15, 7; Cass. Dio, 67, 1; Philostr., v. *Apoll.* 7, 32; 8, 16; 25; J.-L. Girard, *Domitien et Minerve: une prédilection impériale*, in *ANRW* II 17, 1 (1981), pp. 233-245; in particolare per le *Quinquatrus* p. 239.

<sup>10</sup> Suet., *Dom.* 4, 11: *Celebrabat et in Albano quotannis Quinquatria Minervae, cui collegium instituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungerentur ederentur eximias venationes et scaenicos ludos superque oratorum et poetarum certamina*, vd. F. Galli, *Suetonio. Vita di Domiziano*, Roma 1991, pp. 65-66, note 39 e 40; (non diversamente in Cassio Dione LXVII 1, 2, dove τὰ Παναθηναῖα è una interpretatio Graeca di *Quinquatrus*). Sull'argomento cfr. anche M. L. Caldelli, *L'agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma 1993, p. 64.

organizzare *venationes*, *ludi scaenici* ed anche gare di oratoria e di poesia<sup>11</sup>.

A testimonianza non solo della sua vitalità nel tempo, ma anche di quanto la festa fosse sentita e vissuta, soprattutto a livello popolare, basti osservare il tono, polemico ed ironico nello stesso tempo, sotteso alle parole di Lattanzio su Minerva nelle sue *Divinae Institutiones*: *Sunt et aliae artes quarum repertores humanae vitae plurimum profuerunt: cur non et illis attributa sunt templa? – Sed nimirum Minerva est quae omnes repperit, ideoque illi opifices supplicant. – Ergo ab his sordibus Minerva ascendit in caelum*<sup>12</sup> Ben diverso l'accento di Ausonio: *Quinquatrusque deae Pallados expeditam*, ancora sensibile alle celebrazioni di un paganesimo ormai in declino<sup>13</sup>.

Del resto la festa di *Quinquatrus* trova ancora sicura menzione nei calendari più tardi, seppur nella forma non corretta del plurale *Quinquatria*. E' infatti presente nel calendario di Filocalo ed in quello di Polemone Silvio<sup>14</sup>; non manca neppure nel *Feriale Duranum*<sup>15</sup>.

La forma *Quinquatria* sembra quella diffusa a livello popolare, dal momento che compare anche nei due cosiddetti *menologia rustica* finora noti, il Coloziano ed il Vallense, databili dopo il principato di Caligola, ma forse anche in età successiva<sup>16</sup>; anzi è degno di nota come in entrambi l'intero mese di marzo sia indicato *tutela Minervae*.

<sup>11</sup> Stazio partecipò alle gare poetiche indette presso la villa Albana e ricorda di essere stato incoronato dallo stesso Domiziano (*Silv.* IV 2, 66-67: *Cum modo Germanas acies, modo Dacca sonantem / proelia Palladio tua me manus induit auro*), avendo vinto forse nell'anno 90 (*Silv.* III 5, 28-29: *Tu me nitidis Albana ferentem / dona comis sanctoque indutum Caesaris auro / visceribus complexa tuis*. Per le ragioni che inducono a preferire il pronome *tu a ter*, e quindi ad escludere tre vittorie del poeta vd. H. Frère, *Stace, Silves I, livres I-III*, Paris 1961, notes compl. p. 126; per la data della vittoria, vd. F. Vollmer, *P. Papinii Statii Silvarum libri*, Leipzig 1898, p. 19 nt. 10).

<sup>12</sup> Lact., *Div. Inst.* I, 18, 22-23.

<sup>13</sup> Aus., *De feriis Rom.*, VII, 24, 4 (in un'ecloga probabilmente derivata forse dal *De anno Romanorum* di Suetonio, cfr. R. Reeh, *De Varrone et Suetonio quaestiones Ausonianae*, Diss. Halis Saxonum 1916, pp. 78-91). Un recente studio analitico sulla mentalità religiosa tra paganesimo e cristianesimo di Ausonio si deve a M. Skeb, *Subjektivität und Gottesbild. Die religiöse Mentalität des Decimus Magnus Ausonius*, in *Hermes* 128, 2000, pp. 327-352.

<sup>14</sup> A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII, 2, p. 426.

<sup>15</sup> A. S. Hoey, *The Feriale Duranum*, in *Yale Class. St.* 7, 1940, pp. 97 ss.: *XIII kal(endas) Apriles ob diem Q[u]inq[ua]trio[r]um / suppl[ic]atio. In X kal[endas] e[as]dem supplicatur[ur].*

<sup>16</sup> A. Degrassi, *op. cit.*, *supra* nt. 14, p. 284. Il fatto che le *Quinquatrus* siano tra le sole nove *feriae* delle quarantacinque dell'antico calendario numano presenti nei *menologia rustica* sta a sottolineare ancora una volta la continuità nel tempo della loro popolarità.

Ma le *Quinquatrus*, così ampiamente celebrate in età imperiale, appartengono al gruppo delle festività più antiche del calendario romano. Come per altre, istituite in tempi altrettanto remoti, non appare agevole seguirne le origini e l'evoluzione nel tempo, in un sovrapporsi di elementi non facilmente scindibili ed enucleabili, fino all'aspetto offerto dalle testimonianze di età imperiale.

A tal fine possono essere di aiuto altre fonti rispetto a quelle finora considerate, ovvero quanto sull'argomento è stato tramandato da antiquari e grammatici. In particolare nelle pagine di Varrone, nei *Fasti Praenestini* di Verrio Flacco (17), in Festo ed indirettamente in Carisio, in Aulo Gellio, in Giovanni Lido è possibile trovare e seguire le tracce di una tradizione dotta, che spesso si contrappone a quella che potremmo definire popolare, che ha appunto il suo più valido esponente in Ovidio.

Da tali fonti apprendiamo che la festività di *Quinquatrus* aveva inizialmente la durata di un solo giorno, e non di cinque, e che era dedicata a Marte e non a Minerva, o forse ad entrambe queste divinità.

Ciò è strettamente correlato da un lato con l'origine del nome stesso *Quinquatrus*, dall'altro con il collocarsi della festa nel mese di marzo, dedicato a Marte, in relazione con *Equirria* (giorno 14) e *Tubilustrium* (giorno 23), cerimonie connesse con l'apertura dell'anno militare, e con il fatto che alle cerimonie previste per la festa partecipasse il collegio sacerdotale dei *Salii*.

Che inizialmente quella di *Quinquatrus* fosse una festività dedicata a Marte (o almeno anche è questo) sembra attestato dai *Fasti Vaticani*, dove al 19 marzo si legge: *Quinq(uatrus). Feriae Mar(t)i*<sup>17</sup>. Una connessione con Marte appare indubitabile, come si accennava, per il porsi della festa nel mese consacrato al dio della guerra, quello in cui avevano luogo tutta una serie di cerimonie propiziatriche per l'aprirsi del tempo dedicato alle campagne militari, tempo che si chiudeva in ottobre con una serie di cerimonie parallele: agli *Equirria* e al *Tubilustrium* del 14 e del 23 marzo, rispettivamente incentrate sulle corse dei cavalli *iunctis curribus* nel campo Marzio,

<sup>17</sup> Il passo di Suet., *Gramm.* 17, 3, in cui si ricorda che Verrio Flacco *statuam habet Praeneste in inferiore fori parte contra hemicyclum, in quo fastos a se ordinatos e marmoreo parieti incisos publicarat*, ha consentito di attribuire al grammatico i frammenti dei *fasti* rinvenuti nella città laziale (vd. ampio commento al passo di R. A. Kaster, *C. Suetonius Tranquillus, De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford 1995, pp. 194-196). In verità questi costituirebbero una sorta di redazione abbreviata dell'opera ben più ampia compilata dal grammatico, e probabilmente neppure dovuta a lui stesso, secondo quanto sembrano suggerire oscurità ed inesattezze (v. Degrassi, *op. cit. supra* nt. 14, p. 141). Il calendario venne redatto tra il 27 gennaio del 6 d.C. ed il 16 gennaio del 10, data che corrisponde alla più antica delle numerose annotazioni aggiunte ai *fasti* stessi (l'ultima delle quali è del 22 d.C.).

<sup>18</sup> Negli altri calendari è indicato semplicemente *Quinquatrus* (*Caeretani, Maffeiiani, Verulani*) o *Quinquatrus Minervae* (*Antiates maiores e Farnesiani*).

la cui istituzione in onore di Marte era miticamente attribuita a Romolo<sup>19</sup> e sulla *lustratio* delle trombe (*tubae*) utilizzate nelle cerimonie, che si svolgeva nell'*Atrium sutorium* e che si concludeva col sacrificio di un'agnella<sup>20</sup>, corrispondevano simmetricamente l'*October equus* e l'*Armilustrum* nei giorni 15 e 19 ottobre, cerimonie l'una culminante nel sacrificio del cavallo di destra della biga vincente nella gara di corse probabilmente nel *Trigarium*<sup>21</sup>, l'altra con un rito purificatorio delle armi, entrambe connesse con la conclusione del tempo dell'anno dedicato alle campagne militari.

A tale contesto "marziale" ben si addice del resto la partecipazione ai riti delle *Quinquatrus* del collegio dei *Salii* (22), secondo la testimonianza dei *Fasti Praenestini*, e quindi di Verrio Flacco: [*Sali(i)*] *faciunt in Comizio saltu / [adstantibus po]ntificibus et trib(unis) celer(um)*. La loro danza si svolgeva nel *Comitium* alla presenza dei pontefici e dei *tribuni celerum*, ovvero degli ufficiali della cavalleria, istituita all'epoca dei Tarquini, ed aventi funzione anche di guardia del corpo del sovrano<sup>23</sup>, forse impiegati in seguito con semplici funzioni *ad sacra*<sup>24</sup>.

Probabilmente a ragione Brelich<sup>25</sup> e Latte<sup>26</sup> propongono una dedica della festività di *Quinquatrus* sia a Marte che a Minerva sin dall'età più antica e per diverse motivazioni. Oltre all'innegabile rispondenza e accordo di date che connettono le due divinità nei mesi di marzo e di giugno (il 19 marzo è considerata almeno da una parte della tradizione – v. *infra* – la data di *dedicatio* del tempio di Miner-

<sup>19</sup> Cfr. Varro, *De ling. Lat.* VI 13; Ovid., *Fasti* II 857 e III 517ss.; G. Wissowa, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, p. 144; da ultimo sull'argomento F. Bernstein, *Die römischen Ecurria/Equirria-kriegerische Feste?*, in *Nikephoros* 12, 1999, pp. 149-169.

<sup>20</sup> Vd. Lydus, *De mens.* IV 60.

<sup>21</sup> Dove, a quanto sembra, dovevano aver luogo di norma anche quelle degli *Equirria* (v. F. Coarelli, s.v. *Trigarium*, in *LTUR*, V, Roma 1999, pp. 89-90, con precedente bibliografia).

<sup>22</sup> Sull'intervento dei *Salii*, e probabilmente anche del *flamen Martialis* a più riprese nel corso delle cerimonie dei mesi di marzo ed ottobre e sulla sua valenza v. G. Dumézil, *La religion romaine archaïque*, Paris 1974<sup>2</sup>, pp. 215-216; S. Benoist, *La fête à Rome au premier siècle de l'Empire. Recherches sur l'univers festif sous les règnes d'Auguste et des Julio-Claudiennes*, Bruxelles 1999, p. 150.

<sup>23</sup> Festus, p.48 L. s.v. *Celeres*: *Celeres antiqui dixerunt, quos nunc equites dicimus a Celere...*; *qui primitus electi fuerunt ex singulis curiis deni, ideoque omnino trecenti fuere*.

<sup>24</sup> Cfr. Dionys., II 64, 3; Th. Mommsen, *Römisches Staatsrecht* III, Leipzig 1887, pp. 106-109; E. Saglio, s.v. *Celeres*, in *DS*, vol. II (1887), pp. 987-988, e da ultimo G. Valditara, *Studi sul magister populi*, Milano 1989, pp. 159-173, 380 e 401, con bibliografia recedente.

<sup>25</sup> A. Brelich, *Vesta und Ianus, Albae Vigiliae* 7, Zürich 1949, p. 29 e 11 con nt. 16.

<sup>26</sup> K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 164 e 435; cfr. Anche A. Degraffi, *op. cit.*, *supra* nt. 14, pp. 365-366.

va sull'Aventino, evento che trova secondo altre testimonianze collocazione rispondente nel 19 di giugno<sup>27</sup>, come a Marte sono dedicati il 1 marzo ed il 1 giugno), va considerata la connessione non rara tra le due divinità<sup>28</sup>, anche attraverso la misteriosa figura di *Nerio* o *Nerienes*. Su quest'argomento di particolare interesse è quanto riferisce Aulo Gellio<sup>29</sup>: ricordando come nelle più antiche invocazioni agli dei si trovi *Nerienes Martis*, egli vuole riconoscere nel nome la parola sabina *nerio*, che significa "virtù, coraggio", e quindi propone l'ipotesi secondo cui *Nerio* originariamente dovesse indicare una caratteristica di Marte, "*vis et potentia et maiestas quaedam*". Ma a poco a poco *Nerio* si era andata personalizzando in una distinta divinità, che in più autori, citati dallo stesso Gellio, quali Plauto, Gneo Gellio, Licinio Embrice<sup>30</sup> e forse Ennio<sup>31</sup> viene considerata sposa del dio<sup>32</sup>. In seguito l'immagine poco caratterizzata di *Nerio* venne ad essere sostituita da quella di Minerva, che finì poi per confiscare la festività di *Quinquatrus* a suo favore<sup>33</sup>, almeno a livello popolare.

Il secondo e ben più significativo aspetto per cui la tradizione antiquaria si discosta, ed in questo caso anche in tono polemico, da quella popolare è la durata della festa, in origine di un sol giorno e non di cinque, secondo quanto ampiamente attestato dalle fonti in esame. E tale aspetto è strettamente legato all'etimologia del nome stesso della festività.

E' possibile notare la precisa rispondenza dei rispettivi passi di Varrone, dei *Fasti Praenestini* e di Festo e Paolo Diacono in merito:

Varro, De lingua Latina, VI 14:

*Quinquatrus: hic dies unus ab nominis errore observatur, proinde ut sint quinque; dictus, ut ab Tusculanis post diem VI idus similiter vocatur sexatrus et post diem VII sept[i]matrus, [s]ic hic, quod erat post diem V idus, quinquatrus;*

<sup>27</sup> Nei *Fasti Esquilini* e *Amiternini*, in cui si legge *Minervae in Aventino*. Nei *Fasti Antiates maiores* la semplice dicitura *Minervae* è presente in entrambe le date. Per una discussione del problema v. *infra*.

<sup>28</sup> Posta in rilievo da F. Altheim, s.v. *Minerva* in *RE*, XV,2 (1932), col. 1791.

<sup>29</sup> Gell., *Noctes Att.* XXIII 1-19, in part. 7-16.

<sup>30</sup> Plaut., *Truculentus*, v. 515; Gnaeus Gell., fr. 15 Peter; Licinius Imb., p. 35 Ribbeck.

<sup>31</sup> Nell'emistichio degli *Annales* 104 Vahlen = 99 Skutsch: *Nerienem Mavortis et Heriem*.

<sup>32</sup> Un rigoroso esame delle fonti in merito si deve a H. Usener, II. *Italische Mythen*, in *Kleine Schriften IV*, Leipzig Berlin 1913, pp. 135-141. J. G. Frazer, *Publii Ovidii Nasonis Fastorum libri sex*, vol. III, London 1929, pp. 121-125 rifiuta l'interpretazione di Nerio proposta da Aulo Gellio. Sull'argomento ultimamente F. Canciani, s.v. *Nerio*, in *Lex. Icon. Myth. Cl.* VI, 1992, pp. 837-838.

<sup>33</sup> J. A. Hild, s.v. *Quinquatrus*, in *DS*, vol. V, p. 802; H. H. Scullard, *Festivals and Cerimonies of the Roman Republic*, London 1981, p. 248 nt. 114.



*Fasti Praenestini* al 19 marzo:

[*Quin*]q(uatrus). / [- - rectius tamen alii putarunt / dictum ab eo quod hic / dies est post V idus, / quo]d in Latio [post idus dies simili fere / ratione decli]narentur. Artificum dies, [quod Minervae] aedis in Aventino [e]o [di]e [e]st [dedicata.]<sup>34</sup>;

*Festus* p. 304 seg. L.:

*Quinquatrus* appellari quidam putant a numero dierum qui feriis (fere cod.) his celebrantur. Quod scilicet errant tam hercule, quam qui triduo Saturnalia et totidem diebus Compitalia; nam omnibus his singulis diebus fiunt sacra. Forma autem vocabuli eius exemplo multorum populorum Italicorum enuntiata est, quod post diem V iduum est is dies festus, ut apud Tusculanos triatrus et sextatrus et septematrus, et Faliscos decimatrus. Minervae autem dicatum eum diem existimant, quod eo die aedis eius in Aventino consecrata est<sup>35</sup>;

*Pauli* excerpta p. 305 L.:

*Quinquatrus* festivus dies dictus, quod post diem quintum iduum celebraretur, ut triatrus et sextatrus et septematrus et decimatrus.

E' ben nota la stretta connessione e interdipendenza di Varro-ne, Verrio Flacco e Festo. Se del *De verborum significatu*<sup>36</sup> del pre-cettore dei nipoti di Augusto non abbiamo che l'epitome di Pompeo Festo, la cui opera a sua volta fu riassunta da Paolo Diacono in età carolingia, i *Fasti Praenestini* possono essere considerati opera in qualche modo originale del grande grammatico d'età augustea, sintesi, che, seppur non a lui direttamente attribuibile<sup>37</sup>, dipendeva strettamente da un suo scritto più ampio e più conosciuto<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Segue la menzione della danza dei *Salii* nel Comizio, per cui v. *supra* nel testo.

<sup>35</sup> Altri passi di Festo e di Paolo Diacono sono dedicati alla stessa festività: p. 134 L: *Minervam, cuius deae proprie festus dies est Quinquatrus mense Martio* e p. 135 L (Pauli ex.): *Quinquatrus proprie dies festus erat Minervae Martio mense*.

<sup>36</sup> All'ipotesi di A. Moscati, *Verrio Festo e Paolo*, in *Gior. It. Fil.* 10, 1970, pp. 17ss., che, seguendo Macrobio, propone quale titolo dell'opera di Verrio Flacco *De verborum significationibus*, si oppone, adducendo valide motivazioni, G. Morelli, *Ancora su Festo epitomatore di Verrio Flacco in Diomede*, in *Maia* 40, 1988, pp. 159-172; soprattutto da non condividere è la contestazione di Moscati dell'ipotesi tradizionale, che fa sicuramente di Pompeo Festo l'epitomatore dell'opera di Flacco.

<sup>37</sup> Vd. *supra* nt. 17

<sup>38</sup> Macr., *Satur.*, I 10, 7 e 12, 15.

Come è possibile notare, concorde è sia nella tradizione popolare che in quella dotto-antiquaria il collegamento tra *Quinquatrus* ed il numerale *quinque*, ma ben diverso ne è l'intendimento: nell'un caso a indicare una celebrazione della durata di cinque giorni, nell'altro una festività di un solo giorno, il 19 marzo, il quinto dopo le idi. E ciò secondo un uso diffuso nel Lazio e tra le popolazioni dell'Italia centrale, che contava progressivamente i giorni dopo le idi fino alla fine del mese e non a ritroso, in base alle calende del mese successivo<sup>39</sup>. Ad una fase di scansione del tempo arcaica, ancora connessa alle fasi lunari, sembra riportare del resto la terminazione *\*-trus*, secondo l'ipotesi di Wackernagel<sup>40</sup>, rivisitata da Wissowa<sup>41</sup>: *dies atri* sono quelli che si susseguono nella seconda metà del mese, caratterizzati dalla luna in fase calante, quindi "giorni neri, bui". *Quinquatrus* starebbe dunque ad indicare "il quinto giorno dopo la luna piena".

Festività in origine di un solo giorno, secondo quanto sembrano attestare i calendari della prima età imperiale, come i *Fasti Caeretani*, i Maffeiiani ed i Farnesiani, in cui i tre giorni tra *Quinquatrus* e *Tubilustrium* sono indicati solo con le *notae dierum*.

Tra i grammatici appare isolata la voce di *Charisius*, il quale fa invece derivare il nome della festa da *quinquare*, col significato di *lustrare*: *Quinquatrus, sed non Quinquatria. Non enim dictae sunt quinque dies sacrae, sed quod quintus dies iduum, quas atras antiqui dicebant, sive a quinquando, id est lustrando, quod eo die arma ancilia lustrari sint solita*<sup>42</sup>. L'unicità della testimonianza di *Charisius* ha fatto supporre ad A. Ernout<sup>43</sup> che *quinquare* sia frutto di una creazione del grammatico; ma la valenza "marziale" dettata dalla menzione degli *ancilia* trova puntuale rispondenza sia nel passo del *De mensibus* di Giovanni Lido<sup>44</sup>, il quale ricorda come il 19 marzo i *Salii* avessero il compito di portar fuori i dodici scudi tra i quali si nascondeva quello caduto dal cielo a protezione della città, sia nei *Fasti Praenestini*, che del collegio sacerdotale di Marte ricordano la danza nel Comizio alla presenza dei pontefici e dei *tribuni celerum*.

<sup>39</sup> J. Rüpke, *Kalender und Öffentlichkeit*, Berlin New York 1995, pp.228-230; D. Sabbatucci, *La religione di Roma antica*, Milano 1988, pp.106-108.

<sup>40</sup> J. Wackernagel, *Dies atri*, in *Archiv Religionswissenschaft* 22, 1923-24, pp. 215-216.

<sup>41</sup> G. Wissowa, *op. cit.*, *supra* nt. 19 e poi da A. K. Michels, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton 1967, p. 65 nt. 16.

<sup>42</sup> H. Keil, *Grammatici Latini* I, p. 81. *Charisius* può essere inquadrato cronologicamente intorno alla metà del IV sec. d.C. (v. G. Goetz, s.v. *Charisius* nr. 8, in *RE* III 2 (1899), coll. 2147-49).

<sup>43</sup> A. Ernout, *Dictionnaire étymologique*, Paris 1967, p. 558.

<sup>44</sup> Lydus, *De mens.* IV 55: "Οτε κατὰ τὴν πρὸ τεσσαρεσκαίδεκα καλενδῶν Ἀπριλίῳ ἔθος ἦν τοὺς Σαλίους ἀποτίθεσθαι τὰ διοπετῆ ὄπλα, ἅτινα ἐκάλουν ἀγκίλια...

Dunque la festività di *Quinquatrus*, nei tempi più antichi dedicata a Marte (e forse ad una sua paredra) e della durata di un solo giorno, secondo quanto riferito dalla tradizione antiquaria, nella prima età imperiale era celebrata in onore di Minerva e per ben cinque giorni consecutivi.

Si pone ora l'interrogativo su quando possano essersi determinate le cause per tali mutamenti di destinatario e di estensione temporale. Non molti sono gli elementi a disposizione, ma forse sufficienti per formulare qualche ipotesi.

In Livio<sup>45</sup> si ha il ricordo della celebrazione più remota nel tempo delle *Quinquatrus*, nell'anno 207 a.C.: la festività è ricordata solo come riferimento temporale per un incendio che si sviluppò in Roma intorno al foro la notte ad essa precedente. Viene a confermare l'indicazione liviana la menzione della festa nel *Miles gloriosus* di Plauto, composto intorno al 205<sup>46</sup>. Nello stesso Livio poi, per l'anno 168 a.C., si trova la prima attestazione della durata di più giorni della festa, dal momento che egli riferisce del giungere di una ambasceria dalla Macedonia *Quinquatribus ultimis*<sup>47</sup>. Probabilmente, dunque, già nel II sec. a.C. la festa si estendeva ben oltre il singolo giorno del calendario più antico e, a quanto sembra, doveva godere di diffusa popolarità se viene assunta come riferimento temporale o, come nell'opera plautina, quale festività da addurre ad esempio, come una delle più note e partecipate.

Livio non dice nulla sulla divinità alla quale la festa era dedicata, ma può ragionevolmente suporsi che l'estendersi in più giorni del rituale festivo e l'onorare in essa Minerva siano aspetti strettamente collegati tra di loro.

Ovidio nel passo citato dei *Fasti*<sup>48</sup> ricorda come il 19 marzo fosse il *dies natalis* della dea e come in tal giorno ricorresse quello della *dedicatio* del sacello di *Minerva Capta*, che sorgeva sul Celio<sup>49</sup>. Ma nello stesso 19 marzo secondo i *Fasti Praenestini* e Festo

<sup>45</sup> Liv., XXVI 27, 1: *Interruptit hos sermones nocte, quae pridie Quinquatrus fuit pluribus simul locis circa forum incendium ortum. Eodem tempore septem tabernae, quae postea quinque, et argentariae, quae nunc novae appellantur, arsere.*

<sup>46</sup> Plaut., *Miles glor.* V. 692: Il vecchio *Pericleptomenus*, nell'indicare i motivi per cui è contrario al matrimonio, afferma che non si trovano più donne virtuose che si prendano cura dello sposo, ma solo mogli che all'alba svegliano il marito, chiedendo danaro per i più futili motivi, dicendo "...da quod dem Quinquatribus / praecantrici, coniectrici, hariolae atque haruspicae".

<sup>47</sup> Liv., XLIV 20, 1: *His intra triduum simul cum legatis Alexandrinis profectis legati ex Macedonia Quinquatribus ultimis adeo expectati venerunt, ut, nisi vesper esset, extemplo senatum vocaturi consules fuerint.*

<sup>48</sup> Ov., *Fasti* vv. 811-812.

<sup>49</sup> Ne parla anche Varrone, *De ling. Lat.*, V 47: *Caeriolense quarticeps, circa Minervium qua in Caeliu[m] monte[m] itur, in tabernola est. Il luogo in cui il sacello sorgeva può essere individuato nell'area attualmente occupata dall'ospedale*

(v. *supra*) e forse i *Fasti Farnesiani* (50) ricorreva la *dedicatio* di un'*aedes* di Minerva ben più importante, quella che sorgeva sull'Aventino, certamente già esistente nel 207 a.C.<sup>51</sup>, accanto ai luoghi di culto di *Iuppiter Libertas* e *Iuno Regina*, a costituire una nuova triade capitolina sul colle di tradizione plebea. Di tutti e tre questi templi curò il restauro Augusto, come egli stesso ricorda nelle sue *res gestae*<sup>52</sup>. Ma lo stesso Ovidio<sup>53</sup> colloca invece al 19 giugno, esattamente tre mesi più tardi, la *dedicatio* del tempio di Minerva sull'Aventino. E una tale indicazione è presente anche nei *Fasti Esquilini* ed *Amiternini*<sup>54</sup>. Tali discordanze indussero il Mommsen ad attribuire alle due date i due diversi momenti della *dedicatio* e della *constitutio* del tempio e il Wissowa ad ammettere una nuova diversa

---

militare, nei cui pressi è stata rinvenuta una dedica alla dea (*CIL*, VI 524) ed una statua (G. Bendinelli, *Statua alabastrina acefala di Minerva rinvenuta presso la via Celimontana*, in *NSc* 1926, pp. 58-61), cfr. F. Coarelli, *Il tempio di Minerva Capta sul Celio e la domus di Claudio*, in *Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*, 70, 1997-1998, pp. 209-214 con relativa bibliografia. L'ipotesi, generalmente accolta, che la denominazione *Capta* derivi dal fatto che la statua sia stata trasportata da *Falerii* in seguito alla sua conquista da parte dei Romani nel 241 a.C., ipotesi indicata tra numerose altre dallo stesso Ovidio nel passo dei *Fasti* III, 835-846, sembra priva di fondamento secondo M. Torelli, *Lavinio e Roma*, Roma 1984, pp. 52-54 e A. Ziolkowski, *The Temples of Mid-republican Rome and their historical and topographical Context*, Roma 1992, pp. 112-115, il quale precisa che doveva trattarsi di un sacello e non di un'*aedes*. Nel suo recente contributo F. Coarelli, *art.cit.*, p. 213-214, intende invece offrire una possibile spiegazione dell'epiclesi come "Minerva rapita", cioè "Minerva sposata", secondo l'antico uso delle nozze romane per *raptus*, collegandosi alla tradizione delle nozze di Marte con Nerio=Minerva.

<sup>50</sup> Nei *Fasti Farnesiani* è indicato solo *Minerv[ae]*. Ma è incerto se debba sottendersi il termine *natalis* (*Minervae*).

<sup>51</sup> Fest. p. 446-447 L. s.v. *scribas: itaque, cum Livius Andronicus bello Punico secundo scribisset carmen, quod a virginibus est cantatum, quia prosperius respublica populi Romani geri coepta est, publice adtributa est ei in Aventino aedis Minervae, in qua liceret scribis histrionibusque consistere ac dona ponere*. Evento questo che si può datare al 207 a.C. in base ad un passo di Livio, XXVII 37, 7: *Decrevere item pontifices, ut virginibus ter novenae per urbem euntes carmen canerent. Id cum in Iovis Statoris aede discerent conditum ab Livio poeta carmen...* H. Leppin, *Histrionen. Untersuchungen zur sozialen Stellung von Bühnenkünstlern im Westen des Römischen Reiches zur Zeit der Republik und des Prinzipats*, Bonn 1992, p. 201. Ziolkowski, *op. cit.*, *supra* nt. 49, pp. 110-111 ritiene che la costruzione si possa datare su base numismatica al tempo della prima guerra punica. Per un esame critico della narrazione liviana relativa all'anno 207 vd. B. Mineo, *L'année 207 dans le récit livien*, in *Latomus* 59, 2000, pp. 536-539 in particolare.

<sup>52</sup> Aug., *Res gest.* IV 19. .

<sup>53</sup> Ov., *Fasti* VI 725; sulla localizzazione del tempio v. L. Vendittelli, s.v. *Minerva, aedes* in *LTUR* vol. III, p. 254.

<sup>54</sup> Ove si legge esplicitamente, come detto, *Minervae in Aventino*. Nei repubblicani *Fasti Antiates maiores*, inoltre, la stessa semplice dicitura *Minervae* si trova sia al 19 marzo che al 19 giugno (54). Impropriamente il calendario di Filocalo colloca la *dedicatio* del tempio al 21 marzo, probabilmente perché giorno intermedio dei cinque dei *Quinquatrus* (A.S. Hoey, *art. cit. supra* nt. 15, p. 97).

data di *dedicatio* del tempio dopo il restauro augusteo<sup>55</sup>. De Sanctis<sup>56</sup> ed in tempi più recenti Torelli<sup>57</sup> e Ziolkowski<sup>58</sup> hanno proposto di accogliere la data del 19 giugno per la *dedicatio* del tempio sull'Aventino, ammettendo un errore da parte di Verrio Flacco nei *Fasti Praenestini*, dovuto alla confusione che avrebbero ingenerato l'importanza e la centralità delle *Quinquatrus* nel culto di Minerva, in particolare quale *artificum dies*, rispetto al tempio in cui si venerava la patrona degli artigiani.

Ma in verità il dubbio permane: è difficile ammettere un errore da parte di Verrio Flacco, considerando da un lato la sua competenza e l'autorità in materia di cui godeva, dall'altro la sua vicinanza ad Augusto, restauratore di culti, collegi sacerdotali, festività e templi, tra i quali anche quello di Minerva sull'Aventino. D'altronde, come osserva Latte<sup>59</sup> seguito da Degrassi<sup>60</sup>, difficilmente l'*aedes* più importante dedicata a Minerva nell'Urbe (oltre quella capitolina) e di così veneranda antichità può essere stata dedicata in occasione di una festività diversa dalle *Quinquatrus*, la più rilevante tra quelle incentrate sul culto della dea.

Questa, protettrice di così gran numero di attività connesse con la vita dell'Urbe aveva visto progressivamente accrescere la sua importanza nel culto cittadino. Deve perciò essersi appropriata di una festa inizialmente dedicata a Marte (o che inizialmente con tale divinità in qualche modo condivideva), in quanto patrona di tante corporazioni artigiane e professionali che si erano andate sviluppando in Roma in particolare dagli ultimi decenni del III sec. a.C.: la concessione fatta agli *scribae* ed agli *histriones* di *consistere ac dona ponere* nel tempio aventiniense nel 207 a.C.<sup>61</sup> appare come un primo ufficiale riconoscimento di quanto forse già da tempo avveniva.

La festività popolare venne ad oscurare il dio Marte, il cui culto tuttavia dovette rimanere per alcuni aspetti a livello ufficiale. La tradizione anch'essa popolare dell'origine di *Quinquatrus* da *quinque* venne a prevalere su quella dotta-antiquaria, dilatando nel tempo la celebrazione della festività nel corso di cinque giorni.

---

<sup>55</sup> G. Wissowa, *op. cit. supra* nt.19, p.253 ritiene che il giorno della *dedicatio* sia stato il 19 marzo fino al restauro ad opera di Augusto, dopo il quale sarebbe stato spostato al 19 giugno.

<sup>56</sup> G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, vol. IV 2,1, Firenze 1953, p. 146 nt. 73.

<sup>57</sup> M. Torelli, *op. cit. supra* nt. 49, pp.54-57

<sup>58</sup> A. Ziolkowski, *op. cit. supra* nt. 49, pp. 109-112.

<sup>59</sup> K. Latte, *op. cit. supra* nt.26, pp. 164 e 435.

<sup>60</sup> A Degrassi, *op. cit. supra* nt. 14, p. 428.

<sup>61</sup> Vd. *supra* nt.51.

Ovidio, non certo filologo o grammatico<sup>62</sup>, ma in quanto poeta sensibile alla realtà del suo tempo, abbraccia la tradizione popolare e si diffonde a descriverla nella multiforme operosità degli *artifices* e di quanti riconoscevano in Minerva la loro patrona. Ai dotti egli lasciava il compito di risalire verso le origini e di ricercare e riferire tradizioni e riti dimenticati o profondamente mutati nel tempo.

---

<sup>62</sup> D. Porte, *L'étiologie religieuse dans les Fastes d'Ovide*, Paris 1985, p. 243.